

Giorgio Sacchetti

Macchinista ferroviere

*Il giornalismo sindacale di categoria in Italia
durante la guerra europea (1914-1918)*

Prefazione di Maurizio Antonioli



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2109-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

Alla memoria del mio babbo Giovacchino,
caposquadra deviatore

INDICE

<i>Prefazione</i> di Maurizio Antonioli	9
Capitolo I <i>Mestiere e identità. Voci di ferrovieri oltre la censura</i>	13
Capitolo II <i>L'epoca dei fatti</i>	21
Capitolo III <i>Organizzati e solidali. Il movimento "pro dimissionati" del '14</i>	25
Capitolo IV <i>Macchinisti e fuochisti. Vite sulla locomotiva in tempi di guerra</i>	31
Capitolo V <i>Classe e nazione. Lavoro e disciplina in ferrovia</i>	41
Capitolo VI <i>Sicurezza e salute. La vita in cambio del pane</i>	49
Capitolo VII <i>I luoghi e i mestieri. Treni, depositi, stazioni, uffici...</i>	55
Indice dei nomi	63

Prefazione

La stampa periodica costituisce una fonte di rilevante importanza per lo studio delle organizzazioni operaie a cavallo dei secoli XIX e XX. L'interessamento verso le complesse vicende dell'associazionismo operaio e la caratteristica meticolosità del giornalismo dell'epoca permettono, infatti, di compensare in qualche modo le mancanze della documentazione d'archivio giunta ai giorni nostri. I progressi della stampa specificamente sindacale, legati al grande sviluppo delle organizzazioni operaie verificatosi nei primi anni del Novecento, hanno permesso un ulteriore e fondamentale passo in avanti nella configurazione delle fonti per la storia del movimento sindacale e del movimento operaio italiano, sebbene il quadro complessivo si presenti assai variegato. Spesso le testate sindacali avevano un'esistenza piuttosto tormentata, che portava ad una loro veloce scomparsa. Ma questo fenomeno si legava soprattutto alle aree più deboli sotto il profilo sindacale, e alle categorie più piccole, ed era parallelo all'esistenza di periodici importanti. Sicuramente la testata sindacale più significativa prima dell'avvento del fascismo è stata «L'Edilizia», l'organo della Federazione italiana degli operai edili, che dal 1898 al 1925 pubblicò 288 numeri, che in certe fasi giunsero addirittura ad otto pagine, molto ricche di informazioni. Ma di grande interesse sono anche gli organi della Federazione degli operai tessili («Le Arti tessili»), della FIOM («Il Metallurgico»), del Sindacato ferrovieri italiani («La Tribuna dei Ferrovieri»), così come i periodici di alcune Camere del lavoro, tra cui quello della Camera del lavoro di Milano («La Battaglia proletaria») o quello della Camera del lavoro di Piombino, Elba e Maremma («Il Martello»), nonché, infine, gli organi della CGdL («La Confederazione del lavoro» prima e «Battaglie sindacali» dopo). Attraverso questi esempi si può anche osservare come la divisione crescente nel movimento sindacale, derivata in larga misura dalle lotte di tendenze all'interno del Partito socialista e dal concretizzarsi di una corrente rivoluzionaria, poi sindacalista rivoluzionaria, costituisse anche un elemento di moltiplicazione e di arricchimento delle testate sindacali.

Nell'ambito del sindacalismo federale italiano, i ferrovieri costituirono una delle categorie più importanti, specie nei primi decenni del Novecento, data la loro tradizione organizzativa e una posizione strategica nella concretizzazione delle grandi mobilitazioni. Allo stesso tempo, quello dei ferrovieri era un modello sindacale di particolare complessità, nel quale coesistevano la frammentazione delle mansioni e un forte senso di comune appartenenza, dove le lotte tra i riformisti e rivoluzionari dovevano in ogni caso fare i conti con uno spiccato particolarismo della categoria rispetto al resto del movimento sindacale. Tale circostanza avrebbe portato il Sindacato ferrovieri alla costante ricerca di uno spazio autonomo rispetto alla CGdL, ma anche rispetto all'Unione Sindacale Italiana, nonostante i sindacalisti rivoluzionari fossero a lungo egemoni nel Sindacato Ferrovieri Italiani (SFI). La complessità del modello sindacale dei ferrovieri si riflette nelle due principali testate della categoria: «La Tribuna dei Ferrovieri», l'organo ufficiale del SFI, e «In Marcia!», portavoce dei macchinisti e dei fuochisti, legato a una figura carismatica del sindacalismo italiano, l'anarchico Augusto Castrucci. Entrambe costituiscono fonti fondamentali per la storia delle organizzazioni sindacali di riferimento, ma dalle loro pagine si possono anche trarre notizie preziose su quell'universo ferroviario che era quasi una sorta di società parallela con i suoi meccanismi, le sue regole, i suoi tempi, i suoi luoghi. Proprio a questi aspetti è dedicato lo studio di Giorgio Sacchetti, che focalizza la sua attenzione sul periodo della Prima guerra mondiale. Si tratta di una prospettiva diversa e in un certo senso complementare a quella proposta dall'autore stesso nel volume che avevamo dato alle stampe a metà degli scorsi anni Novanta, in quella che è stata la prima storia del SFI e che ha rotto la dinamica di disattenzione storiografica verso i ferrovieri in relazione ad altre categorie¹.

Quella dei ferrovieri è stata una delle categorie che ha subito più pesantemente le conseguenze della Prima guerra mondiale. Schiacciati tra la loro condizione di lavoratori statali nell'esercizio degli scioperi e

¹ *Il Sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo 1907-1925*, a cura di M. ANTONIOLI e G. CHECCOZZO, Milano, Unicopli, 1994, in cui il contributo di Sacchetti è particolarmente significativo.

il carattere centrale del sistema ferroviario nell'emergenza bellica, i ferrovieri dovevano sopportare condizioni sempre più difficili di vita e di lavoro, oltre a persecuzioni di carattere politico. I provvedimenti punitivi dell'azienda (tra cui il licenziamento, la retrocessione e i trasferimenti in zone di guerra o disagiate), mettevano a dura prova la solidarietà all'interno della categoria, anche perché, naturalmente, i primi destinatari delle punizioni erano i più esposti dal punto di vista sindacale. La possibilità di perdita dell'esonero alla chiamata alle armi costituiva, infine, un ulteriore elemento di ricatto dei dirigenti delle Ferrovie sui singoli lavoratori e sulle loro possibilità di protesta organizzata. Come sostiene l'autore, «di scioperi e di agitazioni non si può nemmeno parlare e meno che mai di pacifismo e antimilitarismo».

Il lavoro di Sacchetti evidenzia in particolar modo i crescenti disagi dei macchinisti e dei fuochisti. I primi, simboli del mestiere, formavano parte della cosiddetta "aristocrazia operaia", ma con una struttura del salario composta fundamentalmente da competenze accessorie che aumentavano il rischio di sfruttamento; i secondi, aspiranti macchinisti, che nel loro periodo di formazione come fuochisti venivano considerati, secondo «In Marcia!» come «disgraziati nel vero senso della parola, trattati al di sotto dei manovali, calcolati quanto un animale da soma». Entrambi dovevano subire le malattie collegate alle pessime condizioni di lavoro sulla locomotiva, aggravate dall'emergenza bellica. Lo sfruttamento della rete ferroviaria durante il conflitto portava, infatti, a turni massacranti in una rete spesso sovraffollata dal traffico ferroviario militare, in cui i rischi di gravi incidenti erano frequenti.

Dalle pagine di questo saggio traspare efficacemente la "quotidianità" dei ferrovieri italiani durante il conflitto. Si tratta di una situazione piuttosto desolante, che riesce a sfuggire ai furori della censura in maniera anche paradossale, poiché ogni informazione sulla situazione delle ferrovie (o perlomeno sul malcontento dei ferrovieri sulle loro condizioni di lavoro) poteva avere un valore significativo dal punto di vista militare. In questo caso, i singoli riferimenti potevano non avere una grande importanza ma il loro insieme configurava un quadro ben delineato. La scelta di Sacchetti di dare rilievo alle notizie "minori", quelle che spesso occupano le seconde pagine dei periodici, pare quindi particolarmente utile in questo periodo, sebbene, ovvia-

mente, si possa anche applicare ad altri momenti e ad altre categorie. Una scelta che presuppone, però, - ed è il caso di Sacchetti - la conoscenza approfondita della realtà sindacale della categoria esaminata. Un modo di studiare quindi la storia del movimento operaio attraverso il movimento sindacale, un percorso inverso al consueto che potrebbe riservare significative sorprese.

Maurizio Antonioli

Capitolo I

MESTIERE E IDENTITÀ VOCI DI FERROVIERI OLTRE LA CENSURA

*... Conosco invece l'epoca dei fatti, qual era il suo mestiere:
i primi anni del secolo, macchinista, ferroviere.
I tempi in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti:
sembrava il treno anch'esso un mito di progresso,
lanciato sopra ai continenti...*

La produzione soggettiva delle organizzazioni operaie italiane, stampa periodica e opuscoli, risente, ben oltre la svolta politica economica che si consuma a cavallo dei secoli XIX e XX, di una situazione di debolezza e precarietà che è insita nel processo costitutivo sindacale degli albori. I giornali più direttamente legati al nascente sindacalismo federale oppure camerale territoriale in età giolittiana, che sono poi l'espressione solo indiretta delle culture politiche di riferimento – socialiste, anarchiche e repubblicane –, si caratterizzano per una *leadership* di tipo nuovo nella gestione redazionale. I borghesi, gli intellettuali, rappresentanti di ceti illuminati e di professioni “vicine al popolo” (maestri, medici, avvocati...) cedono ora il passo alle avanguardie autodidatte dell'associazionismo di mestiere. È l'atto di nascita, nel nostro paese, di una specie assolutamente misconosciuta di giornalismo: non solo destinato agli operai e finalizzato alla loro rendizione sociale ed economica, ma “fatto”, per quanto possibile, e redatto dai lavoratori, o quanto meno da una loro elite cosciente e preparata. Nell'arco di pochi lustri centinaia e centinaia di testate¹, periodici, numeri unici, fogli occasionali materializzano e rendono vive soggettività inespresse, figure sociali fino a quel momento escluse o, al

¹ Cfr. *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. I, *Periodici*, ESMOI / Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano, Roma - Torino 1956; M. ANTONIOLI, G. GINEX (a cura di), *1° Maggio: repertorio dei numeri unici dal 1890 al 1924*, Fondazione Giacomo Brodolini, Milano 1988; *Ogni anno un Maggio nuovo: il centenario del Primo Maggio*, con un saggio di A. Pizzinato, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1988.

massimo, relegate all'impersonalità del verismo letterario, al ruolo di tipologia antropologica sotto perenne osservazione (le "classi pericolose"). L'esigenza di dotarsi di un organo di espressione a stampa, che assolvva insieme a funzioni pratiche di collegamento e a quelle, non meno importanti, di essere "bandiera", si fa man mano irrinunciabile. Così un processo, graduale quanto inesorabile, di acculturazione e presa di coscienza coinvolge il mondo del lavoro agli inizi del XX secolo, di pari passo con le strutturazioni organizzative sindacali, territoriali e (soprattutto) verticali. Le categorie d'avanguardia sono le protagoniste indiscusse di questo movimento per l'autovalorizzazione. Insieme ai ferrovieri ci sono i metallurgici (che hanno appena costituito la FIOM), ci sono i tipografi e l'antica Federazione del Libro, i tessili, i lavoratori della terra e quelli del mare, gli edili, i gasisti e i vetrai...

La tendenza farà scuola persino nell'irrequieto milieu culturale dell'epoca dove cresce il mito dell'operaio-scrittore (anzi, giornalista). Un esempio in tal senso, mentre è in atto l'aspra competizione territoriale fra confederalisti e sindacalisti rivoluzionari, ci viene da «La Blouse» (1906-1910), mensile redatto presso la Camera del Lavoro di Firenze, che porta il significativo sottotitolo di «Rivista sociale compilata esclusivamente con scritti originali di autentici lavoratori del braccio»².

Alla base di questo fenomeno, prettamente novecentesco in Italia, non c'è soltanto una potente spinta al protagonismo proveniente dai ceti subalterni, quasi una inconsulta e disperata "guerra santa dei pezzenti"; c'è, piuttosto, la modernizzazione del paese. Fierezza di appartenenza, fede incrollabile e messianica nel progresso e nelle virtù taumaturgiche della "modernità": la consapevolezza di dover svolgere un ruolo pedagogico, di nocchieri in un mare tempestoso verso un orizzonte carico di promesse per una nuova Umanità, costituiscono un propellente psicologico, e ideologico, inesauribile.

La lettura attenta dell'editoriale del primo numero de «La Locomotiva» (sottotitolo: «Organo del Sindacato Conduttori Locomotive,

² Cfr. L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. I tomo 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, CP editrice, Firenze 1972, pp. 189-90; G. SACCHETTI, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Altre Edizioni, Todi 1983, pp. 33-52.